

tra usata pure per antichissimo costume nell' *Uffiziatura Ambrosiana* e dalla *Mozarabica*, avverte che anco il detto antico Salterio cessò nella basilica di s. Marco di Venezia nel 1807 quando il patriarca Gamboni la dichiarò cattedrale, poi da Pio VII eretta in tale grado canonicamente, uniformandosi al comune della Chiesa. Di più nel luogo citato, cioè nel § VI, n. 3, avendo fatto pur cenno, coll' encomiato Diclich,¹ che sino al 1820 nella chiesa di s. Cassiano si conservava un Evangelario del secolo XI, simile all'Aquileiese, quanto all'epoca della sua dispersione, avendone fatto poi interpellare l'egregio sacerdote d. Luigi Caligo, ebbi questa cortese risposta. » Nella chiesa parrocchiale, allora collegiata di s. Cassiano, esisteva un codice dell'800, il quale conteneva solamente i quattro Vangeli. Ora dunque conterebbe 1058 anni. Quanto fosse stimatissimo presso gli amatori dell'antichità, prova indubitata è la seguente. — Il dotto abate Canonici, grande raccoglitore di sagre scritture, presochè in tutti gli svariati linguaggi, mosso dal suo solito genio, esibì al parroco d. Vincenzo Vaerini (morto circa dopo la distruzione de' capitoli, ossia dopo il 1810), sotto cui ho preso la sagra veste, non so se cento ducati correnti o d'argento, non che un reliquiario con reliquia a sua pienissima scelta. A que' tempi i parrochi erano semplicemente capi de' loro reverendi capitoli. Laonde Vaerini convocò il suo, composto di cinque individui, cioè di primo, secondo, terzo prete, di diacono e suddiacono. La proposizione dell'ab. Canonici fu rigettata a pieni voti, perchè cinque ballotte furono verdi, ed una bianca. I componenti il capitolo erano manutentori de' diritti più o meno delle loro chiese. Che cosa sia successo in appresso sull'esistenza del codice, niente altro posso affermare". Inoltre nel decorso del presente articolo, col mio sistema compendioso, non solamente ho già riferito le principali e più interessanti nozioni riguardan-

ti la s. Chiesa Veneziana, ma eziandio de' suoi vescovi e patriarchi, mentre quelle degli insigniti della dignità cardinalizia, nelle loro biografie ne tratto. Adunque per tutte queste avvertenze, nel riportare precipuamente coll'ab. Cappelletti, *Le Chiese d'Italia, Venezia*, t. 9, p. 105 e seg., liberamente la serie de' vescovi di Olivolo e Castello, e de' patriarchi di Venezia, da lui corretta e rettificata dagli errori dell'Ughelli e di altri scrittori, anche patrii, potendosi riscontrare nella sua bell'opera le prove di quanto narro, sarò brevissimo onde non riferire superflue ripetizioni, e ricordando in quali §§ e numeri già discorsi le cose principali, in prova di quanto qui asserisco e per essere dispensato da ulteriormente ragionarne. Delle abbazie della chiesa veneziana, tratta il p. Lubin, *Abbatiarum Italiae*, p. 409 e seg. Nel § IX ho descritto le 3 chiese esenti di Venezia, cioè nel n. 1 l'abbaziale priorale di s. Maria della Misericordia, colla serie de' suoi abbati mitrati, loro prerogative vescovili e giurisdizione; nel n. 2 la chiesa di s. Biagio di Castello, parrocchia dell'i. r. marina da guerra; nel n. 3 la chiesa di s. Gio. Battista del gran priorato Gerosolimitano del regno Lombardo-Veneto. Pio VII nel 1817, oltre la nomina de' vescovi de' domini veneti e di Ragusa, già discorsa nel § XX, n. 3, concessa all'imperatore d'Austria *pro tempore*, gli accordò pure il privilegio di nominare a tutte le abbazie non patronali esistenti negli stati veneti.

Vescovi d' Olivolo.

2. L'esistenza della presente Venezia cominciò nel 421 di nostra era, per tutto quanto il più volte narrato, e nuovamente nel § XIX, n. 1 e 2. La formarono a poco a poco i profughi abitatori della Terraferma o *veneti secondi*, intimoriti dalle diverse fiere irruzioni de' barbari d'oltremonte, accorrendo nelle Maremmi dell'ultimo seno del golfo Adriatico